

Scontri sull'economia nei due rami del Parlamento

Ancora tagli agli investimenti voluti alla Camera dal quadripartito

ROMA. Con una nuova operazione, ancor più grave di quella che ha portato l'altra sera a tagli per 740 miliardi, il governo e quadripartito hanno completato l'arrogante e meschina operazione di recupero di 1300 miliardi di maggiori investimenti decisi venerdì scorso dalla Camera, su proposta PCI-PALU, nel corso delle prime votazioni sulla legge finanziaria.

La ritorsione ha preso stavolta di mira il Fondo investimenti occupazione (200 miliardi per l'agricoltura, ristrutturazione industriale e infrastrutture) ed il limite di ricorso ai mutui BEI per investimenti (300 miliardi). Con un colpo di maggioranza, a tutto ed esclusivo scapito della spesa produttiva - il rientro del deficit netto dei 75.650 miliardi di deficit '83, il governo vuol farsi approvare il limite massimo del ricorso al mercato finanziario.

Ma proprio qui un altro aspetto scandaloso della faccenda. Con un colpo di maggioranza, il tetto (contenuto nell'art. 1 della finanziaria) verrà, infatti, voluto stamane, prima che l'Assemblea di Montecitorio sia messa in condizione di votare gli appena annunciati emendamenti relativi a tagli su FIO e BEI, che potranno essere discussi solo al momento dell'esame degli articoli finali della stessa legge.

Come hanno denunciato i comunisti Giorgio Macchiotta e Pietro Gambolati, e con loro altri esponenti dell'opposizione, il governo sta operando per scontata fin da ora, la approvazione di emendamenti che andranno in votazione solo a fine settimana.

È stato il momento di un'azione pura in una giornata pure

Continua la ritorsione - Napolitano sulle pensioni di «annata»: perché non siete coerenti?

denissima di dibattiti e di votazioni - di reale impegno del governo e della maggioranza, per il resto mobilitati esclusivamente per impedire nuove smagliature e nuovi intoppi al completo dispiegarsi di una linea economica pesantemente recessiva e insieme di alimento della spesa clientelare.

Malgrado questo completo disimpegno sulla sostanza dello scotto (e malgrado l'irresponsabile offensiva ostruzionistica dei radicali, che soffoca il confronto di merito e giunge perfino a compiere lo schieramento quadripartito) i comunisti hanno ieri introdotto nel dibattito alcuni grandi temi incalzando la DC e il governo su due problemi di fondo: la coerenza e la priorità che dovrebbe darsi una politica economica degna di questo nome.

Una vera e propria discriminante sul rigore è stata offerta, con buona pace dell'on. De Mita, dalla discussione e dal voto

di un emendamento comunista che proponeva di non limitare alla perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti (le cosiddette pensioni di annata) ma di destinare al più complessivo riordino del sistema pensionistico una voce chiave della spesa del Tesoro.

Ecco un'occasione - ha rilevato Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti - per dimostrare che il governo non vuole creare nuove spezzature né aprire nuove voragini alla spesa pubblica, ma intende battersi con coerenza e fermezza per superare privilegi e sprechi. Ed ecco un'occasione per verificare la reale volontà di cominciare a marciare, con adeguati mezzi finanziari, verso la riforma del sistema pensionistico. Sollecitato a dire la sua, il governo ha tacito e poi ha fatto respingere l'emendamento.

Altrettanto significativo il no, opposto a proposte miranti ad assicurare realmente l'incremento del 13% dei trasferi-

menti statali a comuni e province (a gestire l'imposta patrimoniale provvede lo Stato, ha ribadito Rubes Triva); ad impedire l'aumento del 70% delle tariffe dei trasporti pubblici (attraverso maggiori erogazioni al Fondo nazionale trasporti, previste da un emendamento illustrato da Armando Sarti); ad incrementare i fondi per l'edilizia economica e popolare (vi ha insistito Fabio Ciuffini, con riferimento al dramma degli sfrattati); e finanziare i piani di ricerca tecnologica in settori produttivi strategici, cioè ad intervenire in un campo in cui l'Italia è arretrata, come hanno documentato Giovanni Berlinguer e Nino Caffaro.

Ma il rifiuto di qualsiasi correzione di una linea economica e sociale così dissenzata si è articolato con minuziosa intrinseca, ed anche con un barozzo nei banchi della maggioranza (anche su proposte apparentemente meno rilevanti), il modestissimo ministro del Tesoro, il ministro Vernolea, aveva sbandierato ai quattro venti che i soldi necessari sarebbero stati trovati... Il modestissimo ministro del Tesoro, il ministro Vernolea, aveva sbandierato ai quattro venti che i soldi necessari sarebbero stati trovati... Il modestissimo ministro del Tesoro, il ministro Vernolea, aveva sbandierato ai quattro venti che i soldi necessari sarebbero stati trovati...

Giorgio Frasca Polara

Costo del lavoro, anche al Senato il governo vuole il voto di fiducia

Finora magro bilancio per Fanfani: uno solo dei sei decreti economici è legge

ROMA. Anche il decreto sul costo del lavoro - come è già avvenuto nelle scorse settimane per quello sull'Irpef - passerà in Parlamento soltanto grazie ai voti di fiducia. Il governo, infatti, sembra orientato a porre, forse già oggi, al massimo domani, la questione nell'aula del Senato, dove ieri ha preso il via una discussione generale che proseguirà oggi.

Il governo aveva chiesto la fiducia sullo stesso decreto già alla Camera per battere l'ostruzionismo dei missini: ora, al Senato, Fanfani si concede il bis. Così, la spirale decreti-ostruzionismo-voti di fiducia continuerà ad avvitarsi, impedendo, fra l'altro, alle Camere di migliorare le norme proposte dal governo.

A poco più di tre mesi dalla sua formazione, il consuntivo che può trarre il quinto ministro Fanfani è piuttosto magro: dei suoi decreti indicati fondamentali ai fini della man-

verno e Confindustria. La sua scadenza è fissata per il 30 marzo: i senatori comunisti - lo ha annunciato ieri in aula Domenico Cazzato - esprimeranno un voto di astensione. Se, invece, si dovesse giungere alla questione di fiducia per bloccare i 180 emendamenti del MSI, il gruppo comunista esprimerà un voto negativo in quanto, a Palazzo Madama, il voto di fiducia converte automaticamente in legge il provvedimento oggetto di discussione.

La norma più contestata di questo decreto resta quella sulle pensioni-baby.

La soluzione adottata per riconciliare i contrasti interni alla maggioranza - ha denunciato Cazzato - non solo non risolve il problema, ma ha messo in piedi un pasticcio tale da far scattare la procedura di estrazione il rischio di trovarsi di fronte ad un imponente contenzioso giudiziario per le difficoltà interpretative del testo. Intanto - ha aggiunto Cazzato - permangono gli elementi di ingiustizia e di privilegio all'interno del pubblico impiego e tra questa area del lavoro dipendente e le restanti categorie dei lavoratori.

Anche in questo modo si scontano i gravissimi ritardi seguiti dalla riforma previdenziale, bloccata ormai da cinque anni alla Camera da settori della maggioranza e dai governi.

Oltre all'aumento degli assegni familiari per i figli a carico di età non superiore ai diciotto anni, il decreto contiene numerose altre disposizioni: la disassettatura proroga della fissazione degli oneri sociali; la chiamata nominativa per il 50% delle assunzioni per cui sarebbe invece obbligatoria la chiamata numerica, la possibilità di contratti a termine per formazione e lavoro applicati ai giovani tra i 15 e i 29 anni. Il decreto, infine, prevede di applicare anche al pubblico impiego la parte dell'accordo sindacale sulla scala mobile.

A questo proposito Domenico Cazzato ha sollecitato il governo a compiere un atto concreto per chiarire definitivamente la controversa questione del calcolo dei decimali. L'occasione per lanciare un segnale positivo - ha detto Cazzato - è il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. In quella sede, il governo può fornire un esempio del modo in cui esso stesso intende rispettare - e quindi far rispettare - l'accordo sindacale del 22 gennaio.

TERAMO. Si è spento a Teramo Claudio Ferrucci, senatore comunista dal 1972. Era nato a Campoli (Teramo) nel 1928 e si era iscritto al PCI nel 1945. Nel partito aveva ricoperto numerosi incarichi: consigliere comunale e provinciale, corrispondente dell'Unità, segretario della Federazione comunista dal '67 al '72, fino a quando fu eletto senatore e riconfermato per altre due volte. I funerali si svolgono oggi a Teramo alle 15. Ai familiari del compagno Ferrucci, il segretario del PCI, Enrico Berlinguer in un telegramma esprime il profondo cordoglio di tutto il partito e suo personale per la scomparsa del compagno, del quale tutti i comunisti abruzzesi e in particolare della Federazione di Teramo ricordano l'impegno nel lavoro, la forte intelligenza politica e soprattutto la grande umanità.

Deputato in libertà provvisoria sospeso e reintegrato dalla DC

ROMA. Il neodeputato democristiano Ernesto Di Fresco, subentrato all'on. Giovanni Matta recentemente dimissionario, è stato sospeso dal gruppo DC della Camera. La sospensione è stata notificata in seguito ad una decisione unanime del direttivo del gruppo. La sospensione - che comporta la non partecipazione del parlamentare all'attività del gruppo - è dovuta al fatto che l'on. Di Fresco, già presidente della Provincia di Palermo, è coinvolto in una vicenda giudiziaria. Di Fresco fu arrestato nel novembre scorso sotto l'accusa di irregolarità nell'espletamento di una gara d'asta, svoltasi otto anni prima, per l'acquisto, da parte della Provincia, di prodotti antitumorali. Si è appreso che il collegio dei probiviri della DC ha deciso la cessazione della sospensione cautelativa adottata dal partito.

Condonati due anni di carcere al «califfo» di Cuccobello

MESSINA. Condonati dalla Corte d'Appello di Messina due anni di carcere al «califfo» di Cuccobello, al secolo Giuseppe Scalfidi Tonti, protagonista di una squallida storia di emarginazione e sottocultura che fece molto scalpore quattro anni fa: aveva messo su una specie di harem con sette donne che a turno gli avevano dato ben sedici figli. Il tribunale di Patti gli aveva inflitto 3 mesi di reclusione per sfruttamento della prostituzione; adesso, dopo aver trascorso cinque mesi in carcere, Giuseppe Scalfidi dovrà scontarne altri sette.

Oggi a Teramo i funerali del sen. Claudio Ferrucci

TERAMO. Si è spento a Teramo Claudio Ferrucci, senatore comunista dal 1972. Era nato a Campoli (Teramo) nel 1928 e si era iscritto al PCI nel 1945. Nel partito aveva ricoperto numerosi incarichi: consigliere comunale e provinciale, corrispondente dell'Unità, segretario della Federazione comunista dal '67 al '72, fino a quando fu eletto senatore e riconfermato per altre due volte. I funerali si svolgono oggi a Teramo alle 15. Ai familiari del compagno Ferrucci, il segretario del PCI, Enrico Berlinguer in un telegramma esprime il profondo cordoglio di tutto il partito e suo personale per la scomparsa del compagno, del quale tutti i comunisti abruzzesi e in particolare della Federazione di Teramo ricordano l'impegno nel lavoro, la forte intelligenza politica e soprattutto la grande umanità.

Il Partito Riunioni interregionali

Domani 24 con inizio alle ore 9.30, sono convocate tre riunioni interregionali dei responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni. All'ordine del giorno, vi sono l'esame della campagna di tesseramento e reclutamento e lo sviluppo dell'iniziativa per il rafforzamento del partito.

A MILANO, presso la federazione comunista, si riuniranno i compagni della Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino A.A., Friuli V.G.

A ROMA, presso la Direzione del partito, le regioni: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio.

A NAPOLI, presso la sede della federazione comunista, le regioni: Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.

Convocazione

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 24 marzo alle ore 9 (calendario dei lavori; rendiconto consuntivo 1982, bilancio preventivo 1983).

Peste suina, misure severe in Piemonte. Isolata una zona

Nostro servizio

TORINO. A circa quindici anni di distanza da un analogo episodio verificatosi in Italia, questo volta la peste suina africana ha fatto la sua comparsa in Piemonte. In una conferenza stampa tenutasi ieri, l'assessore regionale alla Sanità, Santo Bajardi, ha chiarito come stanno le cose. Ripiegando le varie parti di questo episodio, ha anzitutto ricordato che si tratta di «una malattia per la quale non esistono precisi immunizzanti (vaccini)» e che in tutto il mondo la misura profilattica adottata per impedire l'estendersi dei focolai d'infezione consiste nell'«stamping out», ovvero «nell'abbattimento di tutti gli animali sospetti infetti o ammalati presenti nell'allevamento colpito».

Non appena, il 16 marzo scorso, al Servizio Veterinario Regionale di Torino - la comunicazione di un caso sospetto di peste suina, è scattato un meccanismo che ha consentito di adottare rapidamente tutte le misure ritenute indispensabili per affrontare con efficacia e rigore la situazione. Già il giorno successivo, infatti, è iniziata l'opera di abbattimento di 120 suini (nonché di altri animali presenti nell'allevamento di Cavallerone, subito dopo sono cominciati - e si prevede terminino entro venerdì - la disinfezione dell'allevamento stesso, il controllo dell'incenerimento degli animali abbattuti ecc.

«Riteniamo - ha detto Bajardi - che gli interventi drastici e

tempestivi messi in atto per impedire il diffondersi della malattia (che comunque non è trasmissibile all'uomo e non colpisce altre specie di animali se non i suini) siano sufficienti a scongiurare l'eventualità di insorgenza di altri focolai ed a tutelare il patrimonio suinicolo piemontese e nazionale».

A questo scopo sono state delimitate due aree, dichiarate rispettivamente «zona infetta» e «zona di protezione». Nella prima (comprendente i Comuni di Cavallerone, Cavallermaggiore, Racconigi, Murelle, Ruffia, Monasterolo di Savigliano) sono prescritte una serie di misure tra cui il censimento degli allevamenti, il divieto di spostare i suini e di trasferire qualsiasi materiale che sia possibile vettore dell'agente patogeno, disinfezioni accurate e ripetute degli allevamenti sotto controllo veterinario, sospensione dei mercati, fiere ed esposizioni di suini, il divieto di esportazione fuori dal territorio dei singoli Comuni di carni appartenenti alle specie reattive (fresche o comunque preparate).

Nella «zona di protezione» (una vasta area di circa 10.000 kmq comprendente le intere province di Cuneo ed Asti ed una parte della provincia di Torino che racchiude i Comuni di Chieri, Carmagnola, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Torre Pellice e Pinerolo) sono in corso controlli frequenti ed accurati dello stato sanitario degli animali e dell'attale, nonché la disinfezione dei ricoveri suini e dei mezzi di trasporto.

Rita Rutigliano

Incarichi azzerati La DC di Palermo vuole rifondarsi Ciancimino dice sì

Della nostra redazione

PALERMO. Il comitato provinciale della DC palermitana ha preso atto che l'unità tra tutte le correnti è finita, ha stabilito di azzerare gli attuali incarichi (verranno ridistribuiti la prossima settimana), sente la necessità di una vera e propria rifondazione del partito che passi attraverso la verifica del tesseramento e un ridimensionamento secco nel numero delle sezioni cittadine. In altre parole, la DC del capoluogo siciliano corre il rischio dell'ingovernabilità.

Dopo il congresso regionale di Agrigento infatti, i più ambiziosi progetti di rinnovamento si erano infranti al cospetto dell'arroganza di Vito Ciancimino il quale s'era presa una rivincita a palazzo delle Aquile barattando i voti della sua corrente per impedire l'elezione a sindaco dell'avv. Nello Martellucci.

Un siluro lanciato a Salvo Lima che da vent'anni impone a Palermo i sindaci di sua fiducia (Martellucci era l'ultimo della lista). La decisione del comitato provinciale di rimescolare le carte, sembra nascere da due esigenze: trovare soluzioni condivise da tutti per il sindaco ed il presidente della Provincia, mentre sono in corso le trattative per il quadripartito; emarginare Vito Ciancimino (con il rimpianto gli sono stati sottratti gli enti locali).

Non è comunque una scelta indolore: lo stesso Ciancimino, dopo il voto sulla relazione del segretario provinciale Giuseppe Graffagnini, s'è affrettato a dichiarare ai giornalisti di «avere votato anche lui a favore».

Accende così una nuova ipotetica, si rimette in corsa, ancor prima di essere definitivamente escluso.

Un solo commissario Terremoto, cambia in meglio la legge alla Camera

ROMA (a. d. m.). La fase conclusiva dell'emergenza, a Napoli e nelle province terremotate, è stata approvata alla Camera, sarà regolata da un provvedimento legislativo, che è del tutto diverso da quello che il governo e la maggioranza avevano proposto in aula di Montecitorio, al Senato. Il disegno di legge, che è stato approvato ieri mattina dalla commissione Lavori Pubblici della Camera, riunita in seduta deliberante, è stato infatti modificato in più punti grazie all'iniziativa del PCI (e di altre forze) che per questo, alla fine, con una dichiarazione del compagno Giuseppe Amarante, ha dato il suo voto favorevole.

Vediamo in che cosa consistono i mutamenti:

GESTIONE STRALCIO. Il governo non indicava la entità dei fondi necessari, pretendendo però di prelevarli dalla legge per la ricostruzione (nr. 219 del 1981) senza palese alcun impegno. Il solo commissario, peraltro di finanziamenti già ripartiti sei mesi fa dal CIPE fra Comuni, Regioni e Ministeri. Con un emendamento proposto dalla commissione Bilancio, la cifra è stata indicata in 148 miliardi. I mezzi per la gestione stralcio ora sono certi, prima erano alatori. Nessuno (e prima di tutti i comunisti) si nasconde però che i 148 miliardi saranno comunque insufficienti. Il governo, perciò, dovrà quanto prima provvedere con altra legge.

DURATA DELLA GESTIONE. Il governo, per le province di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Potenza, e Matera l'aveva circoscritta al 30 giugno prossimo.

La commissione ha fissato in un anno - fino al 31 dicembre 1983 - la proroga della gestione stralcio, sia per la provincia di Napoli come per tutte le altre della Campania e Basilicata.

UN SOLO COMMISSARIO. È stata inoltre colta dalla legge la norma con la quale il governo istituiva due commissari straordinari, la commissione, anzi, ha ripristinato (in accoglimento di un emendamento comunista) il commissario unico fino al 31 dicembre, ed ha coperto anche il danno vuoto lasciato nei primi tre mesi di quest'anno

I dati conosciuti Non siamo più un paese di emigranti ma di immigrati

ROMA. L'Italia non è più un paese di emigranti, anzi da qualche anno la situazione si è capovolta, diventando di immigrazione. Parte di questo flusso è composto da ex emigranti che fanno ritorno in patria, ma molti sono coloro che da altri paesi, specialmente quelli arabi, vengono a trovare lavoro nel nostro paese. L'Istituto di demografia dell'università di Roma e il CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione) hanno organizzato un apposito convegno per studiare questo fenomeno, peraltro di difficile definizione quantitativa per la molteplicità e la inadeguatezza delle fonti.

Nel 1962 il saldo migratorio era di meno 137 mila unità (366 mila emigranti contro 229 rimpatriati); questo valore si è andato abbassando con gli anni, fino a toccare un valore molto vicino allo zero nel 1973. Nel 1975 vi furono 123 mila rimpatriati contro 93 mila emigranti, con un saldo positivo di 30 mila unità. Negli ultimi anni il saldo positivo si è mantenuto anche se con una leggera diminuzione. Nel 1981 gli espatriati e i rimpatriati sono stati entrambi 89 mila. A questi si sono da aggiungere le migliaia di stranieri che ogni giorno vengono in Italia a cercare un lavoro.

Vi è poi da considerare il numero sempre alto di studenti stranieri che continuano a frequentare le università italiane. Nel 1980 erano poco meno di 39 mila, secondo fonti del ministero degli Interni. Complessivamente, gli stranieri erano 191 mila nel 1978, 200 mila nel '79, 258 mila nell'80, 290 mila nel 1981.

Da un esame dei permessi di soggiorno rilasciati dal ministero degli Interni, la maggiore densità si registra nelle provincie di Roma, Perugia e Trieste (più di 20 ogni mille abitanti); seguono 21 province, fra cui Bologna, Genova, Napoli, Brindisi, Firenze, Milano, Parma e Bolzano (fra quattro e 20 ogni mille abitanti).

Convegno PCI Industria della difesa: quale sarà il futuro?

ROMA. Le prospettive tecnico-produttive della cosiddetta «area industriale della difesa» sono state esaminate ieri mattina in un convegno, promosso dai gruppi parlamentari del PCI, svoltosi nell'aula del gruppo parlamentare comunista di Montecitorio.

Il compagno on. Mario Craveri, nella sua relazione, dopo aver ricordato che sono attualmente occupati nell'amministrazione della difesa - settore industriale - circa 32 mila operai e quasi novemila impiegati inquadrati in un numero elevato di stabilimenti, aziendali ed enti, ha rilevato che questa struttura non è un'entità da trascurare: per certe zone del nostro paese l'industria della difesa è un settore economico più importante.

Il compagno Craveri ha detto che i comunisti sono convinti della necessità di rendere produttivi e funzionali gli stabilimenti dell'area industriale della difesa e quindi la necessità di ridefinire compiti e funzioni di questo comparto di direzione della produzione, della riparazione, della manutenzione dei mezzi occorrenti alle forze armate. Gli strumenti auspicati da Craveri sono tre: un progetto di legge (già presentato) per un piano decennale di riorganizzazione e di sviluppo dell'area industriale della difesa; la convocazione da parte del governo e del Parlamento di una conferenza nazionale dell'area industriale con la partecipazione dell'amministrazione, delle assemblee elettive interessate, i sindacati nella quale dibattere, approvare le linee della programmazione discutendo per tre singoli comparti, l'approvazione di una direttiva immediata al governo per interventi rapidi di riorganizzazione del risanamento degli stabilimenti e dell'impiego del personale.

Il dibattito, a cui ha dato il suo contributo anche il compagno Vito Angelini presidente della commissione difesa della Camera, è stato poi concluso da un intervento di Aldo D'Alessio

...e sei sulla strada giusta

È sempre l'automobile che ti serve con tanto spazio per le persone e per le cose.

È affidabile, consuma poco e dura più a lungo. E più che mai Volkswagen

Polo. 1043cmc e 40CV. 135kmh. Consumo a 90kmh 17,5km/l
 Polo Formula "E". 1093cmc e 50CV. 146kmh. Consumo a 90kmh 20,6km/l
 Polo. 1272cmc e 60CV. 155kmh. Consumo a 90kmh 16,9km/l

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.